

# Matisse, opere da tutto il mondo

A Palazzo dei Diamanti capolavori da musei americani ed europei e da collezioni private

■ Matisse è al centro della mostra allestita da oggi al 15 giugno a Palazzo dei Diamanti di Ferrara e capace di ricostruirne attraverso bronzi, disegni, dipinti lo straordinario percorso creativo. In tutto 113 opere provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private internazionali, allestite come a riecheggiare idealmente l'atelier di questo genio moderno e la sua ossessione per la figura femminile.

Costata ben due milioni di euro, «la mostra vuole offrire al visitatore alcune chiavi di riflessione per capire il mistero di questo artista, che tanto ha influenzato l'arte del '900», spiega la direttrice dei Musei Civici di Ferrara e responsabile della programmazione di Palazzo dei Diamanti Maria Luisa Pacelli, che ha messo in cantiere «Matisse. La Figura» ben otto anni fa. Una pianificazione che ha permesso di ottenere prestiti eccellenti dal Metropolitan e dal Moma, dall'Orangerie e dal Pompidou, dal Museo Matisse di Nizza e da quello di Philadelphia o dalla Tate Gallery, nonché da molti collezionisti privati. Con il risultato di allestire un percorso coerente e articolato della produzione matissiana, nonostante non abbiano concesso opere nuclei collezionistici fondamentali come

l'Ermitage di San Pietroburgo («stanno organizzando delle celebrazioni del museo») o privati quali la Pinacoteca Agnelli («ci sarebbe piaciuto esporre un capolavoro come l'Odalisca di provenienza italiana, ma volevano in cambio un'opera di egual valore, di cui noi non disponiamo»). La suggestione principale della rassegna è che sottolinea con forza «il grande sincretismo tra le tecniche» vivissimo in Matisse e che mette sullo stesso piano gli splendidi bronzi, i meravigliosi disegni, i dipinti che trasudano colore. Le sale sono infatti organizzate con andamento cronologico pur consentendo approfondimenti tematici e sempre comunque partendo da una scultura. Fin dalla sezione dedicata agli esordi alla scuola del simbolista Moreau è evidente la stretta rispondenza tra il carboncino, l'olio, la scultura.

Un dialogo serrato che riesce a trasferire sul linguaggio plastico l'impatto coloristico del Fauve (bellissimo il ritratto dell'amico Derain) proprio «realizzando una superficie mossa quasi a evocare quelle tinte accese e vibranti, uniche». Si prosegue con una serie memorabile di nudi, dove si svela l'incontro di Matisse con l'arte africana e tribale. La fine della vicenda bellica riconduce l'artista sulla strada della leggerezza, della decorazione, del colore trionfante. È la fase delle Odalische, negli anni '20. Il percorso si conclude con la sezione che espone le tavole di «Jazz», le tele dell'atelier di Vence. ♦ **R. Cu.**

